

1 I. Omnis homines qui sese student praestare ce-
2 teris animalibus summa ope niti decet ne vitam si-
3 lentio transeant veluti pecora, quae natura prona at-
4 que ventri oboedientia finxit. Sed nostra omnis vis
5 in animo et corpore sita est; animi imperio, cor-
6 poris servitio magis utimur; alterum nobis cum dis,
7 alterum cum beluis commune est. Quo mihi rectius
videtur ingeni quam virium opibus gloriam quaere
et, quoniam vita ipsa qua fruimur brevis est,
memoriam nostri quam maxime longam efficere.
Nam divitiarum et formae gloria fluxa atque fragilis
est, virtus clara aeternaque habetur.
Sed diu magnum inter mortalis certamen fuit
vine corporis an virtute animi res militaris magis
procederet. Nam et prius quam incipias consulto et,
ubi consulueris, mature facto opus est. Ita utrum-
que per se indigens alterum alterius auxilio eget.

I. Tutti gli uomini che mirano a emergere su gli
altri esseri animati debbono impegnarsi con il mas-
simo sforzo, se non vogliono trascorrere l'esistenza
oscuri, a guisa di pecore, che la natura ha create
prone a terra e schiave del ventre. Nell'uomo, pe-
raltro, le facoltà risiedono tanto nell'animo quanto
nel corpo:¹ il primo serve da guida, il secondo da
strumento, poiché l'animo l'abbiamo in comune con
gli dèi, il corpo con gli esseri bruti. Perciò mi sem-
bra più giusto cercar la gloria con le doti dell'intel-
letto che con la forza fisica e, poiché il tempo che
abbiamo da vivere è tanto breve, far sì che duri
più possibile a lungo memoria di noi. Fugace, fra-
gile è la rinomanza che deriva dalla ricchezza e dai
pregi del volto, ma la nobiltà dell'animo splende
di vivo lume per sempre.

Molto s'è dibattuto e a lungo tra i mortali se la
scienza militare dipenda dal vigore fisico o dall'in-
telletto. A ben guardare, prima d'intraprendere una
azione è necessario riflettere e poi agire prontamente;
sicché sia al pensiero sia all'azione, che, sono inadeguati,
è necessario l'ausilio reciproco.

¹ Sallustio deriva il dualismo anima-corpo, che pervade tutta l'opera, da Platone (*Fedro*, 246 c: « l'anima, nella sua forma perfetta e alata, si libra a supreme altezze e regge l'universo; ma, privata delle ali, precipita e si aggrappa a qualcosa di solido... questo insieme, anima e corpo... si chiama "mortale" ». Anche *Repubblica*, 586 a). Da questo schema strutturale deriva tutta l'etica sallustiana, che contrappone l'istinto alla ragione, l'indolenza al lavoro, il vizio alla virtù (Vedi M. RAMBAUD, *Les Prologues de Salluste et la démonstration morale dans son œuvre*, in « R.E.L. », 1946, p. 115).

1 II. Igitur initio reges — nam in terris nomen
imperi id primum fuit — divorsi, pars ingenium,
alii corpus exercebant; etiam tum vita hominum,
2 sine cupiditate agitabatur, sua cuique satis pla-
cebant. Postea vero quam in Asia Cyrus, in Grae-
cia Lacedaemonii et Athenienses coepere urbis at-
que nationes subigere, lubidinem dominandi cau-
sam belli habere, maxumam gloriam in maxumo
imperio putare, tum demum periculo atque nego-
3 tiis compertum est in bello plurimum ingenium
posse. Quod si regum atque imperatorum animi
virtus in pace ita ut in bello valeret, aequabilius
atque constantius sese res humanae haberent,
4 neque aliud alio ferri neque mutari ac misceri
5 omnia cerneret. Nam imperium facile is artibus
retinetur quibus initio partum est. Verum ubi pro
labore desidia, pro continentia et aequitate lubido
6 atque superbia invasere, fortuna simul cum mori-
bus immutatur. Ita imperium semper ad optimum
quemque a minus bono transfertur.

7 Quae homines arant, navigant, aedificant, vir-
8 tuti omnia parent. Sed multi mortales, dediti ventri
atque somno, indocti incultique vitam sicuti pere-
grinantes transiere. Quibus profecto contra natu-
ram corpus voluptati, anima oneri fuit. Eorum ego
9 vitam mortemque iuxta aestumo, quoniam de utra-
que siletur. Verumenimvero is demum mihi vivere
atque frui anima videtur, qui aliquo negotio in-
tentus praeclari facinoris aut artis bonae famam
quaerit.

1 III. Sed in magna copia rerum aliud alii natura
iter ostendit. Pulchrum est bene facere rei publicae,

1 II. Orbene, alle origini i re — tale fu il primo
nome di signoria sulla terra — a seconda dell'in-
dole esercitavano chi la mente chi il corpo; a quei
tempi peraltro la vita umana scorreva immune da
cupidigie e ciascuno era pago di quel che aveva.
2 Ma da quando Ciro in Asia, Ateniesi e Lacede-
demoni in Grecia si misero a sottomettere città e
nazioni, a considerare motivo di guerra la smania
di sopraffare e a misurare la gloria dalla vastità del
dominio, attraverso pericoli e travagli ci si rese
conto che in guerra ciò che più conta è l'ingegno;
3 e se re' e comandanti agissero in pace con lo stesso
animo che in guerra, le vicende umane avrebbero
maggiore stabilità e un corso più regolare, e non si
assisterebbe a tanti mutamenti e disordini e rivol-
4 gimenti. Il potere, infatti, non è difficile conser-
varlo, a patto di attenersi a quei mezzi con i quali
5 lo si è conquistato; ma quando alla tenacia suben-
tra l'indolenza, alla temperanza la sregolatezza, al-
l'equità la tracotanza, la fortuna declina di pari pas-
6 so con i costumi e il potere passa immancabilmente
da chi vale meno ai migliori.

7 Agricoltura, navigazione, edilizia sono tutte atti-
8 vità dell'ingegno; ma molti, senza un pensiero al
mondo che non fosse mangiare e dormire, noncu-
ranti d'istruirsi e di elevarsi, hanno attraversato la
vita a guisa di viandanti, e, contro ciò che natura
prescrive, si sono serviti del corpo come fonte di
9 piacere, mentre l'anima rappresentava un fastidio.
La vita di gente simile per me vale quanto la mor-
te: è cosa di cui non si parla. Al contrario, a me
sembra veramente vivere e far uso intelligente delle
sue facoltà chi s'impegna in un lavoro o cerca di-
stinguersi con un'opera insigne o si dedica a un no-
bile intento.

1 III. Nella molteplicità del reale, la natura addita
a chi una strada a chi un'altra. È bello servire la

2 etiam bene dicere haud absurdum est; vel pace vel bello clarum fieri licet; et qui fecere, et qui facta aliorum scripsere, multi laudantur. Ac mihi quidem, tametsi haudquaquam par gloria sequitur scriptorem et auctorem rerum, tamen inprimis arduum videtur res gestas scribere: primum, quod facta dictis exaequanda sunt; dehinc, quia plerique, quae delicta reprehenderis, malivolentia et invidia dicta putant; ubi de magna virtute atque gloria bonorum memores, quae sibi quisque facilia factu putat, aequo animo accipit, supra ea veluti ficta pro falsis ducit.

3 Sed ego adulescentulus initio, sicuti plerique, studio ad rem publicam latus sum, ibique mihi multa advorsa fuere. Nam pro pudore, pro abstinentia, pro virtute, audacia, largitio, avaritia vige-
4 bant. Quae tametsi animus aspernabatur, insolens malarum artium, tamen inter tanta vitia imbecilla
5 aetas ambitione corrupta tenebatur; ac me, cum ab relicuorum malis moribus dissentirem, nihilo minus honoris cupido eadem quae ceteros fama atque invidia vexabat.

patria con le opere ma non è senza pregio servirla con l'eloquenza; si può diventare famosi in pace e in guerra e sono tenuti in considerazione sia quelli che compirono imprese sia quelli che le narrarono. Quantunque diversa rinomanza consegua chi opera e chi scrive, a me invero il compito dello storico sembra il più arduo: prima di tutto, deve trovare espressioni adeguate ai fatti; in secondo luogo, se condanna i misfatti, l'accuseranno di malanimo e d'invidia, se elogia le virtù egregie e porta alle stelle la gloria dei meritevoli, ascolteranno con pazienza le azioni che ritengono alla loro portata, ma quelle maggiori di sé le prenderanno per invenzioni e fandonie.

Quando ero giovane, come molti, la passione politica mi spinse alla vita pubblica ma molte cose mi andarono di traverso. Tra i politici, infatti, non trovai senso d'onore ma impudenza,² non probità ma corruzione, non rettitudine ma avidità; e sebbene l'animo mio, inesperto del male, rifuggisse da quelle pratiche riprovevoli, pure l'età acerba fu travolta dall'ambizione e rimasi invischiato in quell'ambiente corrotto. Mi tenevo lontano dal malcostume imperante, ma la smania di salire mi esponeva come gli altri alla maldicenza e al malanimo.

² I termini che Sallustio contrappone sono PUDOR-AUDACIA; ABSTINENTIA-LARGITIO; VIRTUS-AVARITIA: i primi rispecchiano l'etica severa della classe dirigente romana, quei principi austeri che, quando si conobbe il pensiero greco, si trovarono a coincidere con l'etica stoica. Pudor è dignità, senso d'onore e si contrappone ad audacia, un connotato politico deterioro (« improbi et audaces », CIC., Verr., II, iii, 176. Vedi CH. WIRSZBUSKI, *Audaces, a Study in political Phraseology*, in « J.R.S. », 1961). Abstinentia è incorruttibilità (« Praetorem decet non solum manus sed etiam oculos abstinentes habere », CIC., De Officiis, I, 144). Virtus è il complesso delle virtù del cittadino in pace e in guerra (H. W. LIGHTFIELD, *National Exempla Virtutis in R. Literature*, in « Harvard St. in Cl. Ph. », 1914). Sul vocabolario politico dell'età repubblicana, v. J. HELLEGOUARCHE, *Le Vocabulaire Latin des relations et des partis politiques sous la République*, Paris, 1961; U. PAANÄNEN, *Sallust's political-social Terminology*, Helsinki, 1972.

1 IV. Igitur, ubi animus ex multis miseriis atque
 publica procul habendam decrevi, non fuit consi-
 2 lio socordia atque desidia bonum otium conte-
 3 rere, neque vero agrum colundo aut venando, servi-
 4 libus officiis, intentum aetatem agere; sed a quo
 5 incepto studioque me ambitio mala detinuerat
 eodem regressus, statui res gestas populi Romani
 carptim, ut quaeque memoria digna videbantur,
 perscribere; eo magis quod mihi a spe, metu, par-
 tibus rei publicae animus liber erat. Igitur de Cati-
 linae coniuratione quam verissime potero paucis
 absolvam; nam id facinus in primis ego memora-
 bile existumo sceleris atque periculi novitate. De
 cuius hominis moribus pauca prius explananda sunt
 quam initium narrandi faciam.

1 V. Lucius Catilina, nobili genere natus, fuit ma-

IV. Quando poi, dopo traversie e pericoli d'ogni
 genere, ritrovai la pace dello spirito, decisi di tra-
 scorrere quel che mi restava da vivere lontano dalla
 politica. Non mi proposi di sciupare il prezioso
 tempo libero³ abbandonandomi a spregevole iner-
 zia e nemmeno di dedicarmi all'agricoltura o alla
 caccia, mansioni da servi; mi volsi a studi già ini-
 ziate, dai quali m'aveva distolto la malaugurata
 1 ambizione, e mi dedicai a raccontare per iscritto in
 2 brevi opere quei fatti del popolo romano che mi pa-
 3 ressero degni d'esser ricordati, tanto più che l'ani-
 4 mo mio ormai era scevro da aspirazioni e libero da
 timori e da spirito di parte.

Narrerò dunque in breve con la maggior esat-
 tezza possibile la congiura di Catilina, impresa che
 mi sembra tra le più memorabili sia perché quel
 piano criminoso non aveva precedenti sia perché mai
 s'era avuta una minaccia così grave per lo Stato.

Prima di dar inizio al racconto, è bene descrivere
 5 alcuni tratti dell'uomo e del suo carattere.

V. Lucio Catilina, di nobile stirpe,⁴ fu d'ingegno 1

³ P. BOYANCÉ, *Cum dignitate otium*, in « R.E.A. », 1941; E. LEPORE, *Da Cicerone a Ovidio*, in « La Parola del Passato », 1958.

⁴ Catilina, seguace di Silla, fu accusato d'aver partecipato alle atrocità di quella dittatura (CICERONE, *In Toga Candida*, frgm. 75-78-80). Nel 73 a.C., fu coinvolto nello scandalo d'una relazione con una vestale (OROSIO, VI, 3) e accusato d'aver commesso incesto con la propria figlia (PLUTARCO, *Silla*, 32) — alcuni dicono che la seconda moglie, Orestilla, fosse figlia d'una sua amante. Pretore nel 68 a.C., governatore in Africa nel 67, subì una denuncia di peculato, in base alla quale una giuria di probiviri gli impedì di presentarsi candidato alle elezioni consolari del 66 per il 65 a.C.

La qualifica *nobilis* non significa patrizio: sin dal III secolo a.C., i matrimoni tra patrizi e plebei produssero una classe nuova, la *nobilitas*, i cui componenti fondavano i loro titoli su l'esercizio della *virtus* e non su la nascita. Si fregiava del titolo di *nobilis* chi aveva avuto almeno un con- sole tra i suoi antenati. Il primo d'una famiglia che accedesse a quella carica era il fondatore della nobiltà dei suoi. Sin dal II sec. a.C. la *nobilitas* era diventata una casta chiusa; alcune cricche più influenti di essa si accaparravano le cariche lucrose. I nobili avevano diritto a posti speciali in teatro e tenevano nell'atrio della casa le *imagines* di certi antenati. I privilegi dei nobili non erano riconosciuti legalmente ma soltanto ammessi per consuetudine. Sallustio attribuisce l'aggettivo *nobilis* quasi esclusivamente a persone spregevoli.

2 gna vi et animi et corporis, sed ingenio malo pra-
3 voque. Huic ab adulescentia bella intestina, caedes,
4 rapinae, discordia civilis grata fuere, ibique iuven-
5 tatem suam exercuit. Corpus patiens inediae, algo-
6 ris, vigiliae, supra quam cuiquam credibile est.
7 Animus audax, subdolos, varius, cuius rei lubet
8 simulator ac dissimulator; alieni adpetens, sui pro-
9 fusus; ardens in cupiditatibus; satis eloquentiae,
sapientiae parum. Vastus animus inmoderata, incre-
dibilia, nimis alta semper cupiebat. Hunc post do-
minationem L. Sullae libido maxuma invaserat rei
publicae capiundae, neque id quibus modis adseque-
retur, dum sibi regnum pararet, quicquam pensi
habebat. Agitabatur magis magisque in dies animus
ferox inopia rei familiaris et conscientia scelerum,
quae utraque is artibus auxerat quas supra memo-
ravi. Incitabant praeterea corrupti civitatis mores,
quos pessuma ac divorsa inter se mala, luxuria atque
avaritia, vexabant.

9 Res ipsa hortari videtur, quoniam de moribus
civitatis tempus admonuit, supra repetere ac paucis
instituta maiorum domi militiaeque, quomodo rem
publicam habuerint quantamque reliquerint, ut,
paulatim immutata, ex pulcherruma < atque optu-
ma > pessuma ac flagitiosissima facta sit, disserere.

1 VI. Urbem Romam, sicuti ego accepi, condidere
2 atque habuere initio Troiani qui, Aenea duce pro-
3 fugi, sedibus incertis vagabantur, cumque is Abori-
4 gines, genus hominum agreste, sine legibus, sine
5 imperio, liberum atque solutum. Hi postquam in
6 una moenia convenere, dispari genere, dissimili
7 lingua, alius alio more viventes, incredibile memo-
8 ratu est quam facile coaluerint: < ita brevi multi-

vivace e di corpo vigoroso, ma d'animo perverso e
depravato. Sin da giovane era portato ai disordini,
alle violenze, alle rapine, alla discordia civile; in
tali esercizi trascorse i suoi giovani anni. Aveva un
fisico incredibilmente resistente ai digiuni, al fred-
do, alle veglie, uno spirito intrepido, subdolo, in-
costante, abile a simulare e a dissimulare. Avido
dell'altrui, prodigo del suo; ardente nelle passioni,
non privo d'eloquenza, ma di poco giudizio; un ani-
mo sfrenato, sempre teso a cose smisurate, incre-
dibili, estreme.

2 Finito il dispotismo di Silla, fu preso dalla sma-
3 nia d'impadronirsi del potere; pur di raggiungerlo,
4 non aveva scrupoli; quell'animo impavido era tur-
5 bato ogni giorno di più dalla penuria di denaro e
6 da cattiva coscienza, rese più gravi dalle male abi-
7 tudini cui ho accennato. Lo spingeva inoltre su
8 quella china la corruzione della città, nella quale
9 imperavano due vizi diversi ma parimenti funesti,
lusso e cupidigia.

E poiché son venuto a parlare dei costumi di
Roma, si direbbe che l'argomento stesso m'induca
a riandare indietro ed esporre in breve le istituzioni
civiche e militari degli avi nostri, in che modo ab-
biano governato la repubblica, quanto grande ce
l'abbiano trasmessa e come poco a poco sia diven-
tata, da splendida e insigne che era, corrotta e tur-
bolenta.

1 VI. Da quanto ho appreso, furono i Troiani a
2 fondare Roma e abitarla per primi, dopo aver va-
3 gato esuli di terra in terra, guidati da Enea; e in-
4 sieme a loro gli Aborigeni, popolazione agreste, che
5 non conosceva né leggi né governo e viveva libera
6 e sregolata. Come si trovarono uniti entro le stesse
7 mura, benché di diversa stirpe e lingua e costume,
8 si fusero con una facilità che a dirlo non si crede-
9 rebbe: e così in breve da una moltitudine dispa-